

Sharon, una matrigna che spara

Protagonista di «Gloria» nel ruolo che fu di Gena Rowlands

MICHELE ANSELMINI

Neanche un cenno sui titoli di testa, come se *Gloria* fosse una storia nuova di zecca. E invece questo film del veterano Sidney Lumet, regista che fu grande (*Serpico*, *Quinto potere*), è il rifacimento di un classico noir dei primi anni Ottanta: quel *Gloria*. Una notte d'estate che regalò a John Cassavetes un Leone d'oro a Venezia. Nell'aggiornare la vicenda, sulla base di una sceneggiatura di Steve Antin, il cineasta newyorkese ha ingaggiato la bella e volitiva

Sharon Stone al posto di Gena Rowlands: nel confronto, la sexy-star di *Basic Instinct* si difende, impegnandosi in una faticosa performance in minigonna e tacchi a spillo, ma è il film, nell'insieme, a non reggere, a far rimpiangere la secchezza dell'originale. Laddove Cassavetes suotava la cornice hollywoodiana per impaginare una bizzarra gangster-story in bilico tra malessere crepuscolare e impulso vitalistico (con un straordinario finale *en travesti*), Lumet la butta su un sentimentalismo vagamente lacrimoso, confezionando un film inerte nonostan-



te la cornice d'azione. Uscita dal carcere dopo tre anni, Gloria torna a New York giusto in tempo per rimettersi nei guai: quando si accorge che il suo ex fidanzato malvitoso sta per eliminare un bambino portoricano, dopo averne ucciso tutta la famiglia per impossarsi di un dischetto, la donna d'istinto disarmi i sicari e scappa con il piccolo Nicky, sicura di mollarlo di lì a poco. E invece - guarda un po' - la ruvida Gloria si affeziona al pe-

tolante ragazzino, pure asmatico, al punto da trasformarsi in un surrogato di mamma: tra fughe, parolacce, sparatorie e tenerezze in camera d'albergo, i due imparano insomma a volersi bene, con la benedizione del potente boss Ruby che un tempo amò la donna...

Capelli biondi e ricciolotti, gambe bene in vista, occhi sgranati e voce da dura (doppia Cristiana Lionello), la quarantenne Sharon Stone rivaleggia col ricordo di Gena Rowlands anche sul piano delle battute. Ma il film, non così brutto come hanno scritto i critici americani, ri-



sulta comunque convenzionale e bozzettistico, poco insinuante nel disegnare l'ambiguo legame tra i due fuggitivi. Per la serie «toh! chi si rivede», fa un'apparizione lampo il vecchio George C. Scott nel ruolo del boss: perché non lo fanno più lavorare?

CINEMA

Mega-prima al Cremlino per il film di Michalkov

MOSCA Seimilacinquecento persone tra cui personalità della politica, della cultura e della finanza russe hanno applaudito la prima proiezione pubblica del film più atteso degli ultimi anni in Russia, *Il Barbiere di Siberia* di Nikita Michalkov, proiettato in prima mondiale nella sala dei congressi del Cremlino. Il film, una produzione franco-russa costato 45 milioni di dollari, è un affresco sotto il regno di Alessandro III, incentrata sulla storia di un amore tragico tra un cadetto russo (Oleg Menchikov) e un'americana (Julia Ormond). «Ho

scelto di fare un film sul regno di Alessandro III - spiega Michalkov - perché fu un periodo in cui la Russia visse senza guerre, con una ripresa economica molto potente. C'era un conservatorismo illuminato che è l'unica dottrina in grado di tenere la Russia in equilibrio». Un film che cerca di trovare un'idea su come uscire dall'impasse in cui si trova la Russia di oggi. «Bisogna imparare a lavorare, occuparsi di cose concrete anziché correre dietro l'Occidente», continua Michalkov, che sarà un probabile candidato alle elezioni presidenziali.

La pazza famiglia Altman

Alla Berlinale «Cookie's Fortune», commedia sudista

DALL'INVIATO

ALBERTO CRESPI

BERLINO Ieri Robert Altman ha compiuto 74 anni e gli abbiamo cantato «Happy Birthday to you». Non da soli: l'intera sala delle conferenze stampa, guidata da Liv Tyler e gremita di giornalisti, ha intonato il canto che il grande Bob ha ascoltato per telefono, da casa sua, in America. Per lui erano le 5 di mattina - anzi, «le 5.23», come ha fatto scrupolosamente notare - e gli auguri di Berlino l'hanno tirato giù dal letto. Ma ne valeva la pena, per lui e per noi.

È il secondo anno consecutivo che Altman manda qui a Berlino un film sul Sud degli Stati Uniti: l'anno scorso toccò a *Confitto di interessi*, tratto da un soggetto di John Grisham, stavolta è il turno di *Cookie's Fortune*, scritto da Anne Rapp, una sceneggiatrice esordiente che si è fatta le ossa con anni di produzione. Se il soggetto di Grisham era un thriller, qui siamo dalle parti della commedia; se la vera protagonista di *Confitto di interessi* era la città di Savannah colpita dall'uragano, *Cookie's Fortune* ci porta nella piccola comunità di Holly Springs, Mississippi, la tipica *smalltown* (cittadina) dove batte il cuore autentico dell'America.

Sulle città raccontate da Altman (da *Nashville* in poi) si potrebbe scrivere un libro, nel quale Holly Springs farebbe la parte della pazza. Sono tutti mezzi matti in questo natio borgo selvaggio, dove due sorelle - Camille e Cora - stanno mettendo in scena un pazzesco allestimento della *Salomè* di Oscar Wilde, mentre la loro vecchia zia Jewel Mae, detta «Cookie», langue nella casa avita. Le fanno compagnia solo la collezione di pistole del defunto marito Buck, e il vecchio «tutto-

fare di casa», il nero Willis. Nel frattempo, in paese ritorna la terza nipote, Emma, la più giovane e la preferita: che da autentica pecora nera va a lavorare in una fabbrichetta dove si scuoiavano i pesci gatto, specialità della zona. Intanto Cookie, impaziente di rivedere il suo Buck in cielo, compie l'insano gesto: afferra una pistola e si spara alla testa. Il cadavere viene scoperto da Camille e da Cora, che subito, nel nome dell'onore di famiglia, inscenano maldestramente un omicidio. Per il quale, però, finisce in galera il povero e innocente Willis...

Siamo poco oltre la mezz'ora di film, e molte sorprese ci attendono: Altman le distilla con sapienza, dando ad ogni personaggio i giusti tocchi di umanità e di follia. Il rendiconto finale - che non va raccontato - avviene nella prigione di Holly Springs, con mezzo cast avvolto nei biblici drappi della Salomè, ed è degno della mitica scena della galera in *Susanna* di Howard Hawks. Tutti gli attori sono in forma fantastica: Glenn Close, dopo aver fatto *Crudelia Demon* in *La carica dei 101*, è la miglior bisbetica che il cinema americano possa mettere in campo, Julianne Moore è spassosa nel fingersi deficiente, Liv Tyler è bella da mangiarsela e Charles S. Dutton è toccante nel ruolo di Willis. Ma su tutti, nella prima parte, campeggia Patricia Neal, una leggenda del cinema e del teatro americani, premio Oscar per *Hud* il selvaggio.

Altman ha spiegato che il cast è vissuto a Holly Springs come in un gigantesco set di famiglia: «È un paesino di 7500 persone che ci ha ospitato nelle sue case per un mese e mezzo. Glenn Close veniva sul set in bicicletta, gli altri a piedi. Tutti cucina-



Sopra, Glenn Close e Liv Tyler nel film «Cookie's Fortune» di Altman. In alto, una scena di «Gloria» con Sharon Stone

NUOVI TALENTI

E Rodriguez racconta un college pieno di alieni

BERLINO Robert Rodriguez è il gemello texano di Leonardo Pieraccioni: gli somiglia, è un bravo ragazzo (ha portato a Berlino i genitori in gita premio) e quando si presenta con il cappellaccio da cowboy potreste pensare che sia reduce dal *Mio West*. Invece l'ispano-americano più famoso di Hollywood, esploso qualche anno fa con *El Mariachi*, ha appena girato l'ennesimo college-thriller. Si intitola *The Faculty* e Robert l'ha girato su commissione: da un paio d'anni sta lavorando a un film sulla sua famiglia, una commedia sui messicani di San Antonio, Texas in cui Antonio Banderas farà il papà di 10 figli. Ma nel frattempo lo sceneggiatore Kevin Williamson, autore di *Scream 1 & 2*, gli ha proposto questo fanta-thriller, e Robert ha accettato: «Anche perché racconta gli anni del college come li ho vissuti: un incubo totale. Non giocavo a football, ero una pippa in tutti gli sport, non mi si filava nessuno. Terribile». Nel film capita di peggio: gli studenti di Herrington High School scoprono pian piano che i loro professori sono alieni decisi a conquistare la Terra! Un misto di *Visitors*, dell'*Invasione degli ultracorpi* e dei citati *Scream*: il film è un po' troppo sanguinolento ma divertente. Forse Rodriguez sta crescendo: attendiamo la sua «commedia messicana» con curiosità. AL.C.

ERASMO VALENTE

ROMA Chiuso da circa quarant'anni, si è parzialmente riaperto, al Teatro dell'Opera, il grande parco nibelungico realizzato dall'ispirata follia di Wagner. L'ultimo *Oro del Reno* si è visto, infatti, nel febbraio 1961. Diciamo «parzialmente», perché l'opera - un gigantesco preludio alle imprese di Brunilde e Sigfrido (senza soluzione di continuità, centocinquanta minuti) - è stata eseguita da Giuseppe Sinopoli in forma di concerto. Proiettati verso la platea gli archi (violini, viole, violoncelli e contrabbassi); collocati dietro gli archi i cantanti che avevano alle spalle gli altri gruppi strumentali (fiati, ottoni, sei arpe, percussioni e incudini), collocati sopra una pedana più alta. Ed è stata inevitabile una certa soffocazione del suono e delle voci. Nel complesso, è mancata quella desiderabile e più libera vibrazione del suono e del canto, quale avviene in uno spazio meno affastellato di ostacoli all'espansione dell'onda sonora. Abbiamo avuto le voci, ma non i personaggi dai quali esse si sprigionano.

Dicono che Wagner avesse in mente, oltre che l'orchestra, anche un teatro invisibile, per cui non può non sembrare una contraddizione l'aver reso visibile l'orchestra. Soluzioni del genere sarebbero del tutto improponibili, pensiamo, nel teatro di Bayreuth, anche con l'incubazione di esigenze d'ordine pratico (mancanza di fondi) che hanno consigliato qui *L'Oro del Reno* in veste oratoriale, per quanto disperatamente sublime, tutta racchiusa - e poi sprigionata - nel gesto animatore di Sinopoli. È lui, al momento, il più fedele e affettuoso custode, la guida più preziosa e l'inter-

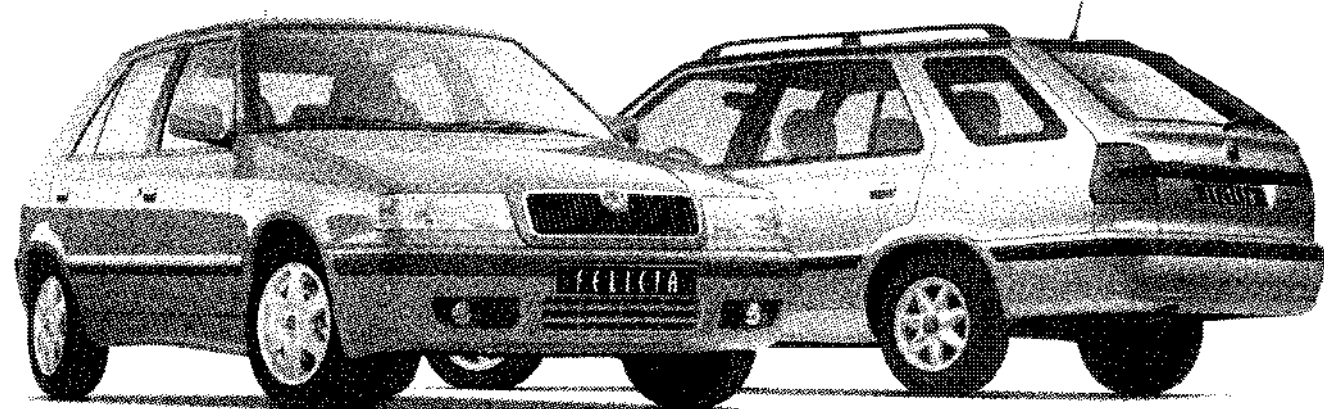
prete più tormentato di questa labirintica epopea nibelungica, dalla cui unicità e monumentalità letteraria e musicale lo stesso Wagner fu sempre consapevolmente stupefatto.

Sinopoli ha sospinto l'esecuzione in un clima d'intensa felicità espressiva, toccando vertici di soggiogante fonicità nei grandiosi brani sinfonici e nell'emozionato, ampio finale, così panicamente abbandonato al respiro dei suoni profeti a delineare nell'arcobaleno il ponte attraverso il quale Wotan e i suoi entrano nel Walhalla. Un arcobaleno sul quale il Teatro dell'Opera può contare per salire nella casa del prestigio. Il pubblico - e c'erano cinquecento studenti di Scuole e Conservatori, invitati dagli sponsor - dalla loggione alla platea si è, alla

fine, dopo due ore e mezzo, avventato ed entusiastico in un applauso durato dieci minuti. Applausi per l'orchestra rinforzata da musicisti giunti da Bayreuth e ai quattordici cantanti tutti degni di Wotan (Folk Struckmann), dei Giganti (Johann Tili e Daniel Lewis Williams), di Alberico (Oskar Hillebrandt) e Loge (Graham Clark). Sinopoli è stato salutato da una acclamazione trionfale.

L'Oro del Reno si replica oggi (16,30) e mercoledì (20,30). L'11 marzo Sinopoli dirigerà *La Valchiria* che manca anch'essa dal febbraio 1961. La Tetralogia si completerà con *Sigfrido* e *Crepuscolo degli Dei* che, ancora, Sinopoli dirigerà nella prossima stagione, ma entro il 1999.

INCENTIVI ITALWAGEN. ORA ACQUISTARE UNA ŠKODA È ANCORA PIÙ CONVENIENTE!



APERTI SABATO TUTTO IL GIORNO!

italwagen
Per chi sceglie Skoda

Viale Marconi, 295 - Tel. 06.55.65.327

FELICIA BERLINA
L. 14.005.000
(Prezzo chiavi in mano I.P.T. esclusa)
ANCHE CON FINANZIAMENTI A TASSO ZERO*

FELICIA WAGON
L. 16.771.000
(Prezzo chiavi in mano I.P.T. esclusa)
ANCHE CON FINANZIAMENTI A TASSO ZERO*



Gruppo Volkswagen

*Esercizio ai fini della legge 154/92: ŠKODA FELICIA 1.3 LX Prezzo chiavi in mano L. 14.005.000 I.P.T. esclusa - Arancio L. 2.310.000 o eventuale primizia - Importo finanziato L. 12.000.000 - Spese istruttoria e bolli L. 220.000 - Durata 24 mesi - Importo ratei L. 500.000 - T.A.N. 0,00% - T.A.E.G. 1,64% - Solo approvazione FINGERMA S.p.A. - Offerta valida fino al 28/02/1999. Per ulteriori informazioni consultare i fogli annessi pubblicati a termine di legge.

